



# Lettere al Quotidiano

## LA RIDUZIONE DEI TASSI DA PARTE DELLA BCE

di FRANCESCO BOCHICCHIO

La riduzione dei tassi da parte della Bce è stata criticata dalla Germania quale segno di aiuto ai Paesi europei più deboli. L'America osserva con grande interesse la situazione, ma non avalla l'abbandono di cautela e quindi la politica della Bce non è irrevocabile. Quislo che conta non è tanto un'analisi a medio termine ("A lungo termine siamo tutti morti" decretava Keynes), quanto piuttosto l'oggettiva convergenza tra la Bce e la politica della domanda sostenuta dall'America (recentemente sostenuta a livelli importanti della Comunità Europea) che proprio su questo punto ha criticato la Germania per penalizzazione della domanda interna, politica di esportazione e mancanza di "deficit" dei conti pubblici.

In definitiva, si tratta non di abbandonare una politica di rigore ma di fornire la priorità ad una politica di sviluppo della domanda interna dell'Occidente. Tale dato politico trova concordi America e Bce: la Germania si trova in posizione delicata e senza grossi consensi. E' forse prematuro ed in ogni caso eccessivo parlare di suo isolamento nell'Occidente: sta di fatto che a livello importante in Europa e nella massima istituzione europea, vale a dire la Bce, e dal Paese più importante dell'Occidente stanno venendo critiche stringenti alla sua politica economica ed alla sua politica europea, in direzione sia di un equilibrio europeo che di una politica della domanda. Si può forse dire come su entrambi i punti vi sia una forte strumentalità da parte dell'America gelosa della politica delle esportazioni della Germania, ma un'alleanza tra settori europei importanti e qualificati e l'America non è un qualcosa che si possa tranquillamente sottovalutare. Ma vi è un dato ancora più importante. Una misura espansiva quale quella in esame decisa da un'istituzione con a capo Mario Draghi, un sostenitore da sempre di politiche di rigore economico non può essere vista solo in chiave di opportunità politica ed anche di segno di cedimento alle proprie origini nazionali, per sostenere uno dei Paesi più deboli dell'Europa quale l'Italia: è fondato sostenere che il rigore economico non è univoco e può essere perseguito in diverso modo, anche espansivo. L'economia ammette davvero una configurazione unica e senza alternative diventa suscettibile di essere indirizzata dalla politica. E' un cambio epocale che fa giustizia di quanto insegnato dall'ortodossia liberista, vale a dire che l'economia è neutra ma anche autosufficiente e insuscettibile di essere sottratta alla politica e comunque diretta da quest'ultima, anzi da dominare. Non è che la politica economica sia senza limiti, come sostengono autori della sinistra radicale, in quanto l'economia è sempre scienza dei mezzi, ma mentre la teoria liberista ortodossa ritiene che i mezzi si portino dietro i fini, ora con la svolta epocale i fini vengono affidati alla politica.

Tale svolta epocale presenta due punti delicati. In primo luogo, la riduzione dell'economia entro i limiti di una scienza dei soli mezzi che può essere diretta dalla politica, diventa difficile da attuare con un sistema economico che pone al centro l'impresa e soprattutto riduce al minimo i controlli su questa. La volta epocale in altri termini richiede un cambio di linea di politica economica generale ed addirittura di configurazione dell'intero sistema economico capitalistico, non più da basare sul libero gioco del mercato ma da programmare e controllare. In secondo luogo, la riduzione dell'economia a scienza dei mezzi si rivela non compatibile con un sistema economico basato sul ruolo centrale del capitale che tende alla propria accumulazione e che quindi necessariamente si rivela autosufficiente e tale da unire fini e mezzi in un qualcosa di indifferenziato e non separabile. Il capitalismo deve essere fortemente riformato in modo da ingabbiare gli spiriti animali del capitale. In chiave teorica, non si comprende perché la rinascita del marxismo, sempre più robusta, non riesca a riprendere ed emendare dagli errori innegabili la teoria del valore-lavoro di Marx, unica in grado di fondare su base rigorosa l'autosufficienza del lavoro e la riconducibilità del valore al lavoro. Certamente, tali conclusioni sono tratte da chi scrive, in quanto Obama e Draghi ben si guardano dal potersi avvicinare ad esse anche timidamente, né possono farlo visto il loro ruolo: ma sono conclusioni inevitabili date le premesse. La Storia è così: gli uomini fanno delle scelte, poi le conseguenze sono inevitabili e tali da essere trascinate senza tregua, lo dicevano i latini: "Fata volentem ducunt, nolentem trahunt". Lo diceva Marx, ne "Il 18 brumalo di Luigi Bonaparte": "Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalle tradizioni".

## SPERANZA NON E' IL RIFERIMENTO DEI TRENTENNI

di RINZIO FESTA

ALCUNI anni fa, leggendo degli scritti di Pier Paolo Pasolini, dunque riflettendo sulla visione dell'intellettuale e artista Pasolini del concetto di "speranza", scrissi di getto un piccolo ciclo di poesie intitolato "Contro la speranza". Ma oggi fermandomi ad ascoltare, purtroppo, comparsate televisive del capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza, sempre e comunque quel periodo, a tratti infantile e spregiudicato, o ovviamente tutt'altro che rinnegato, mi torna alla mente. Forse gioca a mio sfavore, ma soprattutto a suo - nella mia valutazione della personalità di questo politi-

tico rampante senza mostrarlo e arrampicato da subito - quella volta che lo vidi fare il portaborse al promettente candidato alle Europee degli anni Duemila, Gianni Pittella. Fu l'ingresso nella nomenclatura. Tanto che il fallimentare Bersani, giustamente a questo punto, prese da Potenza Roberto Speranza per inserirlo nella macchina romana dell'organizzazione, fallimentare tutta in questo caso, del Pd. Quindi a Roma Roberto Speranza dimostra d'aver assunto tutte e nessuna esclusa le caratteristiche negative dei politici. Allora mi dico che già essendo filosoficamente con-

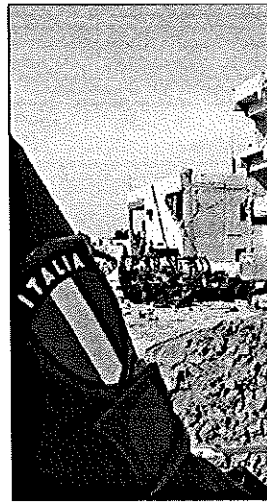
tro il concetto di speranza d'uno Speranza che più che per il suo titolo anagrafico non può vantarsi non so proprio che farmene. I ventenni, i trentenni, dovrebbero cominciare a snobbare e, contestualmente, contrastare i diavolieri, espressi, praticati e rappresentati dal giovane Speranza: comunicare nella maggior parte dei casi luoghi comuni e niente altro che quel che si può dire, fare della strategia e degli accordi sottobanco il risultato delle azioni e non un pezzo delle pratiche utilizzabili, concepire il proprio ruolo come se fosse una carriera e non servizio per le comunità.

## DISONORATA LA MEMORIA DEI MORTI DI NASSIRIYA

di ANTONIO GALIZIA

SONO passati dieci anni dalla tragedia e sembra ieri. La memoria di quei martiri puntati e uccisi da due kamikaze che sfidarono la loro rabbia contro i militari italiani in una perfetta condotta omicida. Sicuramente quei propagatori di morte ebbero la mente invasa da una terrificante follia che non trovava pari in nessun essere vivente che si fosse offerto spontaneamente alla morte per uccidere i propri simili in ogni di un destino così atroce. Diciannove furono le vittime, dodici del contingente carabinieri, fra cui il nostro corregionale di Sant' Arcangelo, sottotenente Filippo Merlino di 46 anni, cinque militari di truppa e due civili, anche italiani impegnati in riprese degli avvenimenti bellici.

A dieci anni di distanza, il ricordo di quella strage, nei sopravvissuti, rimane vivo nella memoria e nel cuore. La notizia fece il giro del mondo e anche il nostro dolore fu grande. Il vero eroe, però fu il carabiniere Andrea Filippa che di guardia alla base Maestrale, riuscì ad uccidere i due kamikaze attentatori e il camion si fermò sull'entrata. Lo scoppio fu apocalittico, però i danni, anche se ingenti furono contenuti per essere stato bloccato il mezzo imbottito di tritolo e schegge di ferro, sull'entrata della base. Andrea Filippa ci rimise la vita, però salvò oltre ai suoi compagni meno esposti al pericolo, anche, parte della roccaforte che li ospitava. Le guerre fanno sempre danni e quella guerra non era per un predomino dell'Italia che li aveva mandati contro la dittatura irachena, ma fu



il ricordo della strage di Nassiriya in uno scorcio di quel giorno una loro scelta. Del pericolo anche di morte, erano consapevoli. E' stato nei giorni scorsi l'anniversario di quella strage consumata a Nassiriya e tutte le autorità politiche, militari, civili e religiose si sono riunite per sostenere con semplici monili, le mogli, le madri, le sorelle e gli amici dei caduti. Sono, però, queste cerimonie, avvenimenti che non nascondono la sottile ipocrisia che ritorna do-

po dieci anni dalla strage. Il Giornale ha riportato le foto degli eroi e il ricordo della cerimonia di compensazione delle 19 bare allineate nella Basilica di San Paolo fuori le mura che hanno raddoppiato il cordoglio. Anche le scene di pianto all'atto della celebrazione dei funerali e di rimpianto nei giorni e negli anni successivi per le perdite di vite umane. Su Il Giornale sono stati riportati i volti delle vittime dall'attentato a Nassiriya e fra gli altri spiccano quelli giovanili di Alessandro Carrisi 23 anni di Trepuzzi (Lecce), Emanuele Ferraro 28 anni di Carlentini (SI), Pietro Petrucci 22 anni di Casavatore (NA) e Orazio Maiorana 29 anni di Catania. Subentra la rabbia dei parenti deceduti che si lamentano della "medaglietta" assegnata solo ai morti non ai feriti, omaggiando, così la loro assenza e non il valor militare. "Questa conclusione trasforma la cerimonia del ricordo in una confusione pasticciata e non manifesta in modi e tempi per se stessi infelicitati nell'ecodico ricordo che entra nel loro "cuore", di cui il marò Massimiliano La Torre dall'India, dove scontava la pena inflittagli dalle autorità indiane per aver ucciso con Salvatore Gironè, entrambi fucili della nave mercantile Enrica Lexie. Solo il per la vicenda dei due pescatori indiani scambiati per pirateri essersi imprudentemente avvicinati troppo alla nave mercantile nel porto di Kochi nelle acque territoriali indiane. Così il cordoglio viene confuso con l'altra realtà che inneggia agli eroi di Nassiriya.

di ANTONIO GALIZIA

**il Quotidiano**

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
**Lucia Serino**  
l.serino@tuedi.it

**DIREZIONE E REDAZIONE**  
Potenza: via Nazario Sauro, 102 Cap 85100 -  
Tel. 0971-69309  
Fax 0971-601064  
E-mail: [quotidiano.pz@finedit.com](mailto:quotidiano.pz@finedit.com)

**MATERA:** Piazza Mauro, 15  
Cap 75100 - Tel. 0835-256440  
Fax 0835-256466  
E-mail: [quotidiano@tuedi.it](mailto:quotidiano@tuedi.it)

**EDITRICE: Luedi srl**  
Sede legale e amministrativa  
Via Nazario Sauro, 102 Potenza

**Pubblicità: Publifast srl**  
Corrispondenza esclusiva  
Ufficio Potenza, Via Nazario Sauro, 102 CAP 85100  
Tel. 0971-476470 Fax 0971-476797  
Matera: Piazza Mauro, 15 CAP 75100  
Tel. 0835-256440 Fax 0835-256468  
potenza@publifast.it

**PUBBLICITA' nazionale - contatti**  
A. Marzulli & C. S.p.A.  
via Novalesa 21 - 20139 Milano - tel. 02 57494802  
[www.nazionaleadvertising.it](http://www.nazionaleadvertising.it)  
Modulo rrm 4/9x21 - Tariffe e modalità commerciali  
74/09, ricerca di personale 62/09; finanziaria 155/00;  
legale 159/00, necrologia, partecipazioni, anniversari e

iscritta n. 28.000. Mandatella prima pagina 155.00  
cadatura; finestra prima pagina 595.00. Festivi più  
20%; posizioni di figura più 20%; colore più 20%.

**Abbonamenti:**  
ITALIA ANNUO 6 MESI  
7 giorni € 348 € 192  
6 giorni € 300 € 168

**ESTERO (Europa)**  
7 giorni € 732 € 468

Per informazioni contattare  
la redazione di Potenza  
STAMPA: Fucini Srl  
Castelnuovo (CS) - Via M. Previ  
Registrazione Tribunale di Potenza  
N. 289 del 18-05-2001  
si trova in vendita e abbonamento presso tutti i punti di vendita  
della distribuzione ordinaria e straordinaria